

# VIAGGIATORI ORAFI

---

di Maria Grazia Molina

Nel decimo anno di questa pubblicazione è sembrato giusto dedicare un primo excursus (1) a questa figura importantissima dell'economia valenzana, che è stata tramite indispensabile fra la città orafa e il resto del mondo.

Una figura che ha assunto sfaccettature diverse; infatti nella catena... dorata che inizia nei Banchi metalli e termina presso il pubblico degli acquirenti, il viaggiatore ha svolto svariati ruoli, e benchè la vendita sia sempre stata il fine ultimo del suo agire, i modi e le condizioni sono variati nel tempo, sia per il mutare dell'organizzazione nel campo orafa, sia per i cambiamenti delle singole imprese, sia per il variare della situazione personale del viaggiatore stesso. Benchè la nomenclatura specifica offra i due soli termini: viaggiatore e rappresentante, alcune specificazioni indicano le differenze; in passato e fino ad oggi, vi è stato il viaggiatore per una sola impresa, il viaggiatore orafa-produttore e venditore dei suoi gioielli, il viaggiatore in proprio con merce acquisita presso vari laboratori, e il rappresentante con differenti accordi contrattuali. In moltissimi casi la stessa persona nel corso della vita ha mutato la propria condizione anche più di una volta. Tra gli esempi più antichi si trova Pietro Gobbi (1864-1923) (2), che nel 1888 nella registrazione di matrimonio è definito "viaggiatore orefice"; nel 1897, e forse anche prima, è associato al cognato Vincenzo Ceriana e cura per la propria società i rapporti con la clientela. Nei primi anni del secolo, a causa della diffusa crisi in oreficeria, ha ripreso la professione di viaggiatore per conto terzi, questa volta in argenteria, trasferendosi ad Alessandria prima, a Bologna poi ed infine a Roma. Un caso molto diverso è rappresentato da Camillo Melchiorre (1876-1932), che, diplomatosi ragioniere con un anno di anticipo, iniziò immediatamente a viaggiare per la ditta di famiglia, la Melchiorre e C. ormai in espansione. Egli "sostituì il padre nei contatti con la clientela fino ad allora limitata ai

---

1) Il numero dei viaggiatori che meritano di essere ricordati è troppo alto per esaurire l'argomento con un solo articolo.

2) M.G. Molina, "Valénsa d'na vòta" n. 7, 1992, pag. 99-100.

principali centri del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, e tessè rapidamente quella rete commerciale che coprì presto il meridione d'Italia e la Sicilia con clienti anche a Malta" (3). Il primo viaggio nel sud fu intrapreso nel 1896 insieme al fratello Guido allora quattordicenne. Vi era stata in

*Fam. Raiteri*



*Pietro Gobbi con la moglie.*

precedenza una sorta di preparazione da parte della madre, l'impareggiabile signora Angiolina, che aveva selezionato i possibili clienti nelle varie città sulla base delle informazioni avute dai fornitori di pietre preziose che durante le loro visite erano sempre ospiti di casa Melchiorre. Camillo, attivissimo, molto intelligente, preciso e serio, viaggiò fino a pochi mesi dalla morte, coadiuvato da alcuni residenti sulle varie piazze, in particolare Roma, Napoli e Palermo, che curavano soprattutto le riscossioni (4).

Non si sa come viaggiava il Gobbi, presumibilmente come il Melchiorre in treno.

Infatti la linea ferroviaria tra Alessandria e Casale terminata nel 1853, passando a due chilometri dalla città, permetteva di raggiungere i principali centri collegati alla rete. Alla stazione si andava con la carrozza dei fratelli Bonafede, prima, in tram poi, e infine in corriera. Camillo Melchiorre spediva la merce ben fissata sugli appositi vassoi in legno e velluto blu, ordinatamente sistemati nelle sue cinque "marmotte": una sorta

3) U. Melchiorre "Miscellanea" 1976.

4) Comunicazione orale di Vincenzo Melchiorre.

di bauli in legno a forma di parallelepipedo, rinforzati in ferro, con maniglie laterali, chiusura a lucchetto e cinghie di cuoio; all'interno il coperchio fodera-  
to in seta recava il nome "Melchiorre & C." in oro.

Le "marmotte" viaggiavano sullo stesso treno del viaggiatore caricate sul vagone postale. L'uso di grosse valigie tipo bauli, con la merce ben esposta negli astucci si protrasse nel tempo; infatti nell'inventario della ditta Fratelli Caniggia redatto nel gennaio del 1918, figurano: "I campionario con 16 astucci" e "I valigia con n. 10 astucci".

Non sembra che le valigie con i preziosi stessero sempre lontane dal viaggiatore: Carlo Garlando (1861-1934), che aveva iniziato dieci anni prima di Camillo Melchiorre, le teneva con sé nel vagone passeggeri, ma, arrivato a destinazione, seguiva anch'egli la prassi del

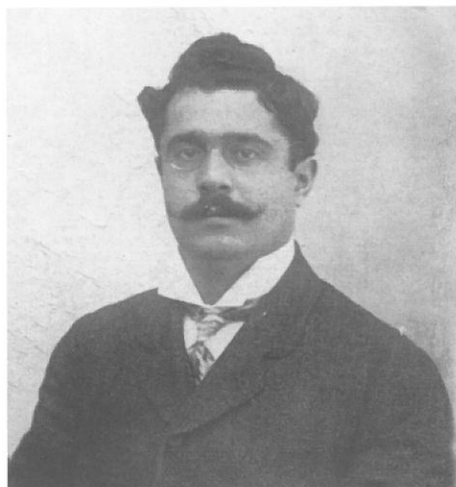
Melchiorre, affidava cioè le pesanti valigie al facchino affinché le caricasse sul "landò", per raggiungere l'albergo. A Napoli tuttavia il Melchiorre scendeva all'Hotel Patria e poiché questo non distava dalla stazione, le "marmotte" venivano trasportate direttamente in albergo sul carrello di un facchino che Camillo seguiva a piedi senza perderle di vista.

In albergo sia il Garlando che il Melchiorre, disponevano di due ambienti: la propria camera da letto e una attigua per ricevere i clienti preventivamente informati tramite lettera e invitati a prendere visione della merce. Gli acquirenti provenivano anche dai principali centri della provincia, evitando al viaggiatore disagiati spostamenti.

La vendita in albergo fu ripresa nel tempo e praticata da alcune ditte valenzane in Europa ancora negli anni sessanta del nostro secolo e negli Stati Uniti negli anni '70 e '80.

Forse non tutti i viaggiatori tra fine Ottocento e primo Novecento arrivavano in guanti e bombetta come era solito fare Carlo Garlando, è certo però che il viaggiatore era una figura molto distinta che ispirava considerazione, che era degna di fiducia, con forte senso dell'onore proprio e delle fabbriche o laboratori che eseguivano quanto egli consigliava ai clienti. Era un personaggio

*Fam. Melchiorre*



*Camillo Melchiorre*

atteso, ascoltato, considerato con rispetto. Una stretta di mano definiva un contratto e in generale non si dubitava della parola data.

Purtroppo non mancarono le eccezioni, le brutte avventure gli incidenti gravi e anche mortali.

Un caso spiacevole capitò a Carlo Garlando nel 1918: fu derubato della merce a Messina; ma la refurtiva fu rintracciata *“in massima parte sotterra-*

*Fam. Melchiorre*



*Camillo Melchiorre in una stanza dell'Hotel Patria a Napoli con il suo rappresentante locale Antonio Falanga. 1910/1915 circa.*

*ta in un piccolo giardino annesso alla casa di un certo Panebianco, orefice e cliente di papà”* scrive la figlia Maria al fratello Giglio sotto le armi a Trieste. Ella cita un articolo di giornale con i particolari delle fruttuose indagini, i nomi dei carabinieri e il numero degli arrestati: sette più quattro ricettatrici. Non tralascia di aggiungere *“mi fu detto che papà ebbe a Messina tante dimostrazioni di stima in presenza dei principali colà accorsi chiamati da papà”*. Poco prima aveva assicurato che il padre si era rimesso dalle fatiche e dalla terribile impressione avuta dopo due giorni di letto.

Chi fossero i principali accorsi a Messina non è dato sapere. In famiglia si tramanda la notizia che dopo l'apprendistato e un'attività lavorativa di alcuni anni, Carlo Garlando iniziò l'attività commerciale a 24 anni, viaggiando in tutt'Italia, Sicilia e Sardegna comprese, con moltissimi clienti e per molti anni. In una lettera del signor Maurizio Illario a Carlo Garlando dei 2 settembre 1917 si legge *“Vi ringrazio di tutto cuore dei vostri buoni sentimenti che avete verso di me e dei nostri affari, della quale (cosa) ve ne sarò eternamente riconoscente”*, L'Illario esprime la speranza che il proprio fratello chiamato alle armi venga riformato, *“in caso contrario - continua - con la vostra buona volontà e attività... speriamo di poterla spuntare. Speriamo di poter sempre lavorare e fare delle cifre onde poter recuperare un po' del passato perduto; dai vostri scritti resto proprio confortato”*.

Nella sua lunga carriera Carlo Garlando ebbe numerose attestazioni di stima e simpatia; la più importante, perchè travalica l'ambito locale, fu certamente l'Attestato e medaglia d'oro conferitagli dai *“Viaggiatori d'Italia”* nel 1927.

Dal discorso di ringraziamento al Comitato promotore e al rag. Mario Marchese, si deduce che oltre ai concittadini, gli amici, i conoscenti e le autorità, erano presenti alla cerimonia *“colleghi pervenuti qui da diverse parti della nostra ridente penisola... i quali sopportando disagi e spese sono accorsi a portare l'omaggio di viva colleganza degli orafi italiani. Io sento - egli prosegue - che i miei meriti sono troppo modesti, sono impari a questa dimostrazione e al ricordo tangibile che mi è stato dato, anzi sento di non averne; so soltanto di aver dato per ben quarantadue anni tutte le mie energie allo sviluppo dell'industria orafa; e mi conforta il pensiero di appartenere a quella schiera di lavoratori che, avversati frequentemente da momenti difficili come quello che attualmente attraversiamo, hanno saputo sostenere sempre la lotta portando essa industria all'al-*

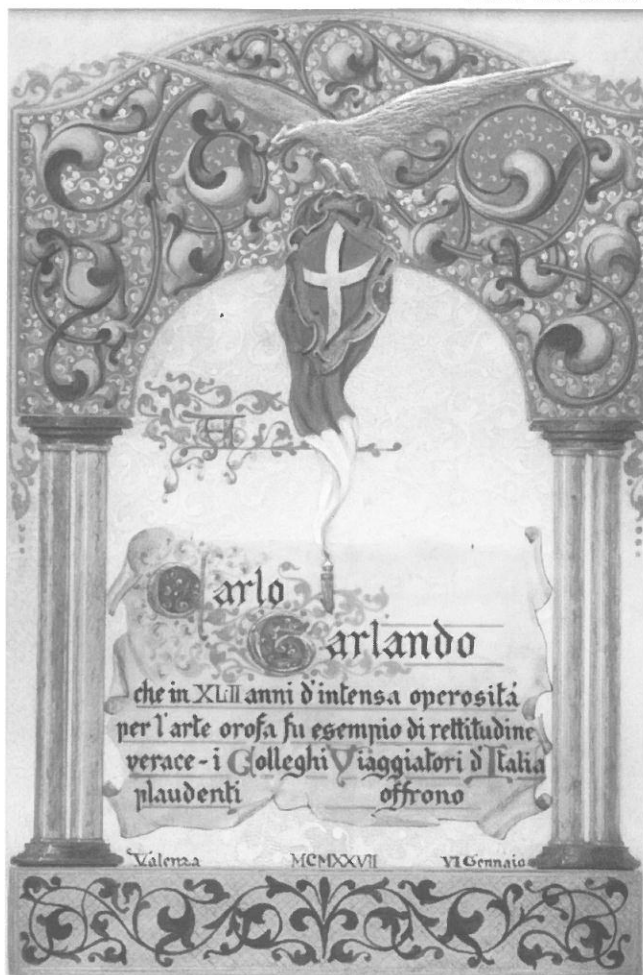
*Graziella e Sergio Garlando*



*Carlo Garlando*

tezza in cui oggi si trova. Armiamoci di coraggio dunque, o meglio armatevi di coraggio voi, che di energie siete ancora ricchi, non lasciatevi sopraffarre dallo scoramento, lavorate, studiate, producite con la stessa

Fam. Garlando



fede dei vostri decani e riuscirete trionfanti anche sulla battaglia odierna”.

Parole di incoraggiamento sempre valide e forse particolarmente sentite da due dei suoi sei figlioli: Giglio e Giuseppe anch’essi viaggiatori.

Giglio Garlando (1889-1984) infatti proprio in quell’anno fu costretto a lasciare la ditta di Pietro Gaudino fu Pietro, che nella lettera di benservito scrive: “L’attuale fermo di affari obbliga il sottoscritto di privarsi della preziosa collaborazione del signor Garlando intendendo viaggiare lui stesso”; asserisce inoltre che il Garlando “ha disimpe-

gnato lodevolmente le sue mansioni con grande serietà e correttezza”. “Persona attiva, corretta scrupolosa in ogni mansione a lui affidata” lo definisce uno dei fratelli Marchisio l’antica “Fabbrica di catene e bracciali in oro” di Torino, che così continua nel Certificato di buon servizio del 21 Giugno 1929 “Quale viaggiatore si dimostrò affiatato con la clientela, di modi corretti e persuasivi, riuscendo a definire affari soddisfacenti. Lascia lo Stabilimento di comune accordo, ed in perfetta stima e conside-

*razione*". Presumibilmente per le sue qualità fu assunto in quello stesso anno malgrado la negativa situazione economica mondiale, dalla ditta di catename dei Fratelli Corletto di Milano. Poi dal 1932 iniziò a viaggiare per la ditta Gatti con gli orologi ARSA della casa svizzera Reymonde e diffuse la marca specialmente nel Nord, in Toscana, Marche e Abruzzo, viaggiando dal lunedì al sabato per ventun anni circa. Smise solo un anno durante la seconda guerra mondiale quando cessò l'importazione degli orologi dalla Svizzera. Un anno che trascorse a disegnare a leggere; infatti aveva frequentato la Scuola Serale di Disegno ed era un appassionato della lettura.

Uomo di pace aveva odiato la prima guerra mondiale, durante la quale per altro aveva meritato due stellette per due interi anni trascorsi in zona di guerra. Di

idee sinceramente socialiste fu tra i fondatori della Società Generale di Mutuo Soccorso fra Artisti e Operai.

Godeva della stima generale quale persona retta e integerrima, tanto che mentre fu condirettore e viaggiatore della Società Cooperativa per la Produzione di Generi di Oreficeria, pagava i contributi per gli operai, ma non per se stesso "*per non gravare sul bilancio dell'impresa*". Geloso e fiero della propria onestà e precisione dette le dimissioni quando si osò dubitare del suo operato. La vita del fratello Giuseppe, detto Pino (1893-1960) fu altrettanto variata. Militare di leva e poi inviato sul Grappa in artiglieria, aveva mandato alla fidanzata Rosa Abbiati, pulitrice, tutto quanto guadagnava per poter aprire un laboratorio. Lo aprì infatti a guerra finita. Secondo la miglior tradizione valenzana fu poi in società con gli amici Ceva, e in seguito con Visconti (*MiglJ*). Fu anche brevemente in società con il fratello Giglio, ma, richiamato nuovamente alle armi nel 1940, subì un tremendo bombardamento a Torino prima di essere congedato. Viaggiò poi per la ditta Luigi Deambrogi e in seguito per la ditta Lombardi raggiungendo la Puglia e la Sicilia, sempre stimato e benvenuto per la sua serietà e correttezza.

L'abilità artistica è sempre stata indispensabile non solo per l'orafo ma anche

*Graziella e Sergio Garlando*



*Giglio Garlando*

per il viaggiatore, in quanto gli ha permesso di svolgere differenti ruoli accanto a quello primario della vendita. Grazie all'occhio allenato e al gusto perfezionato egli riusciva a cogliere nei suoi viaggi e nelle visite alle tante città le tendenze dello stile, le particolarità della moda, le esigenze della clientela. In

*Fam. Garlando*



*Giuseppe Garlando*

questo modo trasmetteva indicazioni preziose ai laboratori in Valenza, che qualche volta hanno persino mutato con successo il proprio indirizzo di lavorazione sulla base dei consigli del viaggiatore.

Un mezzo di trasmissione importante era il disegno e proprio di questo si serviva largamente Giuseppe Battezzato (1890-1980) per comunicare con le fabbriche: i suoi bei disegni erano letteralmente costellati di note e spiegazioni attinenti alla modellazione e la lavorazione, così che gli orafi erano grandemente facilitati nell'esecuzione. Nato a Cascina Grossa da Delfino, fattore, e Romilda Girino, si diplomò geometra all'Istituto Tecnico di Alessandria.

Fu impiegato e poi viaggiatore presso la ditta Pasetti Massimo dove fece scuola, infatti il giovane Alfonso (1896-1987), fu un alunno di successo (5). Fu associato con Sasseti e Alessandro Marchese (1892-1959) - anch'egli valente viaggiatore, di cui si parlerà in seguito -; lavorò in proprio prima di viaggiare per circa dieci anni per la ditta Fratelli Marchese, con clienti in tutt'Italia, Sicilia compresa. Passò gli anni della seconda guerra mondiale in campagna con la famiglia; qualche cliente non mancò di venirlo a visitare e a farsi aiutare per rifornirsi di merce in metallo presso i pochi laboratori che ancora riuscivano ad eseguire gioielli in ferro, acciaio, argento alpacca ecc. Appena fu possibile muoversi senza troppi pericoli iniziò la collaborazione con i Fratelli Montaldi, viaggiando fino a 80 anni,

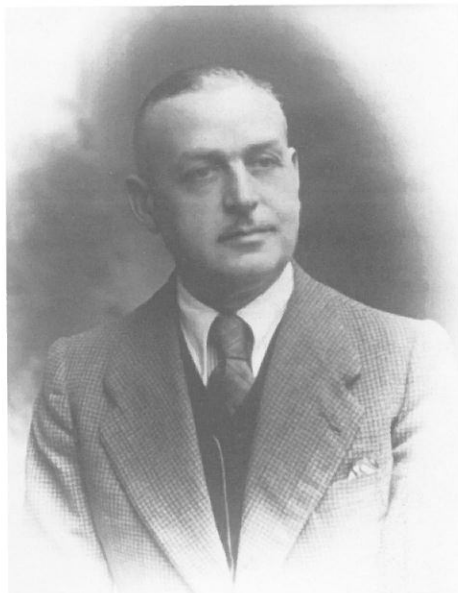
---

5) *M.C. Manenti*, "Valénsa d'na vòta" n. 8, 1993, pag. 177 e segg.



sempre lucidissimo. Negli ultimi vent'anni si trasferiva in auto con l'autista, ma aveva utilizzato la bicicletta nell'immediato dopoguerra e aveva soprattutto usato il treno in viaggi di quattro - cinque settimane, con soste in Valenza di 10 giorni al massimo. In famiglia si tramanda il ricordo di certe sue partenze da casa - a metà circa di viale Santuario - con quattro valigie, a piedi fino al caffè Garibaldi - sul Corso angolo Via Lega Lomabrda -, davanti al quale lasciava tranquillamente le valigie... sulla via, mentre con altri viaggiatori in calzature prendeva il caffè, in attesa del tram per la stazione: tempi irripetibili! Oltre al Battezzato viaggiava anche il socio Terenzio Montaldi: l'uno visitava Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, l'altro l'Emilia e il Veneto; il fratello Carlo seguiva la fabbrica.

*Egle Battezzato*



*Giuseppe Battezzato*

Definito concordemente validissimo viaggiatore è descritto come persona amabile di spiaccata personalità, particolarmente simpatico, d'animo generoso, prodigo di insegnamenti e privo di egoismi. Gli eredi dei suoi associati assicurano che alcuni clienti non solo non lo hanno dimenticato, ma rievocano volentieri e simpaticamente la sua figura.

In molti casi essere orafo prima che viaggiatore ha potuto influire positivamente su una carriera di venditore. E' forse il caso di Alessandro Marchese (1892-1959) - di Paolo - che, terminate le scuole tecniche nel 1906, lavorò presso la ditta Serra e Cambré di Genova come orefice, finché fu chiamato alle armi nel 1916. Al termine della guerra, avendo conosciuto Emma Montaldi che doveva divenire sua moglie, si stabilì a Valenza e lavorò come orafo presso la ditta Marchese Pier Felice, dove con molta abilità eseguiva bei gioielli in argento foderati in oro con delicati trafori simili a trine preziose (6).

In molti casi essere orafo prima che viaggiatore ha potuto influire positivamente su una carriera di venditore. E' forse il caso di Alessandro Marchese (1892-1959) - di Paolo - che, terminate le scuole tecniche nel 1906, lavorò presso la ditta Serra e Cambré di Genova come orefice, finché fu chiamato alle armi nel 1916. Al termine della guerra, avendo conosciuto Emma Montaldi che doveva divenire sua moglie, si stabilì a Valenza e lavorò come orafo presso la ditta Marchese Pier Felice, dove con molta abilità eseguiva bei gioielli in argento foderati in oro con delicati trafori simili a trine preziose (6).

6) Alcuni gelosamente conservati sono stati ammirati alla Mostra "Oro e Lavoro"; purtroppo non figurano in Catalogo in quanto giunti a stampa ultimata.

Nel 1920 decise di diventare viaggiatore. Iniziò presso la ditta Porrone per la quale viaggiò tre anni, poi si associò a Sasseti e Giuseppe Battezzato, viaggiando per cinque anni in tutta la penisola, ma specialmente in Sicilia dove contava una numerosa e buona clientela. In famiglia si ricorda la sincera amicizia stretta con il proprietario di una fra le migliori gioiellerie di Palermo, il comm. Emanuele Fiorentino, che lo voleva sempre ospite in casa sua durante le permanenze in quella città. Nel periodi di crisi dal 1929 al 1933 si mise in proprio, poi viaggiò per diverse ditte importanti, per esempio quelle di Luciano Baiardi, Alfredo Peroso, Fratelli Lunati. Dopo la seconda guerra mondiale fu assunto dalla ditta dei Fratelli Marchese contribuendo così a lanciare e far conoscere l'orologio svizzero "Invicta", che Guido e Pasquale Marchese montavano su casse e bracciali in oro.

Uomo retto e intelligente, molto apprezzato e stimato, ricevette come riconoscimento per 35 anni di carriera orafa la nomina a Commendatore per meriti di lavoro, quando si era ormai trasferito in Riviera.

Non si è ancora scritto dei disagi e scomodità, dei rischi e dei pericoli anche mortali che tanti viaggiatori di oreficeria valenzani hanno affrontato; questi uomini determinati meritano il nostro ricordo e saranno argomento di un prossimo appuntamento.

Un vivo ringraziamento al dott. Ezio Deambrogi e alla signora Rosetta Caniggia per le notizie e il costante incoraggiamento. Sono sinceramente grata alle signore Elide Battezzato Baratta, Augusta Garlando Astore, prof. Graziella Garlando, dott. Alberto Lenti, signora Liana Marchese Deambrogi, signor Vincenzo Melchiorre, signor Bruno Montaldi, signor Eraldo Tornati per le informazioni orali e scritte che hanno permesso la redazione di questo articolo.